

Allarme liquidità nelle imprese, catena dei pagamenti a rischio

Lo stop. Dalle Pmi primi segnali di blocco dei saldi da parte dei clienti. Cribis: nel 2020 servono 45 miliardi. Le proposte della Piccola di Confindustria Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna

«In conclusione, permetta che le esprima il mio disappunto».

La risposta di Gianluigi Mazzoleni è formalmente pacata, anche se i pensieri suggerirebbero altro. Perché al malumore “standard” del piccolo imprenditore del tessile, già colpito come tutti noi dalla maggiore catastrofe dal dopoguerra, si aggiungono quattro mail ricevute da altrettanti clienti.

Che seppure con sfumature diverse e toni naturalmente educati esprimono in sintesi lo stesso concetto: noi non paghiamo. «Si tratta di filati per 25mila euro - ricorda Mazzoleni - che abbiamo spedito a dicembre e gennaio. Le pare normale che in questa situazione la gente non paghi?». Forse non ancora la regola ma comunque non un caso isolato, bastano poche telefonate per chiarirlo. La sensazione è che tra le aziende inizi a scattare una sorta di “si salvi chi può”, con un primo impatto immediato sul sistema dei pagamenti. Blocco nei saldi che tuttavia rischia di aggravare la già drammatica situazione, scaricando sui soggetti più deboli, in particolare le Pmi, problemi aggiuntivi. Il nodo della liquidità è in effetti quello più immediato da affrontare, per un sistema che vede bloccarsi in tutto o in gran parte il mercato di sbocco interno o internazionale. Nelle stime di Cribis i tempi di pagamento dei clienti potrebbero dilatarsi di 20 giorni, con effetti dirompenti sulle esigenze di finanziamento del capitale circolante. L'analisi sui bilanci di 84mila Pmi evidenzia il perimetro del problema, con la massa dei crediti verso clienti che potrebbe lievitare di 41 miliardi di euro, compensata solo in parte da un allungamento dei tempi verso i fornitori. Le stime variano a seconda delle ipotesi di fatturato prese in considerazione ma l'aumento medio del capitale circolante è stimato in 18,6 miliardi di euro. Con esigenze di liquidità che salgono oltre quota 45 miliardi per l'intero 2020 tenendo conto dei fabbisogni finanziari legati al rimborso di prestiti e agli investimenti.

«Un intervento immediato e potente è necessario - spiega l'ad di Cribis Marco Preti - perché se alla crisi economica dovessimo aggiungere anche quella finanziaria il risultato sarebbe dirompente. Se a maggio si dovesse ripartire, dobbiamo fare in modo che le aziende, in particolare le Pmi, possano accedere a modalità di finanziamento istantanee e automatiche. Non sarebbe certo possibile attendere i primi pagamenti dei clienti, magari dopo 60 o 90 giorni. Sarebbe un disastro». Se non lo è già ora, per la verità. Perché i guai paiono cominciati, con più segnalazioni di blocco dei saldi anche per ciò che è stato consegnato prima della crisi. E presumibilmente anche già venduto. «Il giorno dopo lo stop alle attività - spiega l'imprenditore lecchese Alberto Morganti, 100 addetti e 47 milioni di ricavi nella distribuzione di utensileria - numerose catene ci hanno scritto bloccando i pagamenti, per merce spedita anche un mese prima: si tratta di 1,5 milioni di euro. Alle scadenze di fine mese vedremo i comportamenti della media del mercato ma posso già anticiparle che non saranno simpatici. Ecco perché insieme ad altre aziende del settore stiamo pensando di mettere in piedi una sorta di “sindacato”. Per dire tutti insieme al cliente: se non paghi lui, dimenticati anche la merce che avrei dovuto spedirti io».

La crisi rischia così di acuire quella che storicamente è una radicata (e brutta) abitudine del nostro sistema, con tempi di pagamento sistematicamente dilatati oltre le scadenze pattuite, in particolare da parte delle aziende di maggiori dimensioni. Comportamenti in genere preclusi alle realtà più piccole, in cui la dimensione va di pari passo con il potere contrattuale. Dalle Pmi delle regioni più colpite, attraverso le associazioni della Piccola Industria di Confindustria di Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna, arriva così un pacchetto di proposte che va proprio in questa direzione, alimentando la cassa con varie modalità. Prevedendo tra l'altro riduzione o annullamento delle imposte dovute, liquidazione immediata dei crediti con la Pa stimati in 45 miliardi, garanzia pubblica al 100% sugli affidamenti, congelamento delle segnalazioni alla Centrale Rischi. L'obiettivo è quello di mantenere in vita il sistema delle imprese, impegnato tra l'altro a riconvertire parte dell'attività in chiave emergenziale. Come è il caso della stessa azienda tessile di Mazzoleni, al lavoro nella produzione di filati per dare a Moncler la possibilità di realizzare nuove mascherine. «E i fornitori - chiarisce l'imprenditore - io continuo a pagarli: solo così il sistema resta in piedi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Orlando